

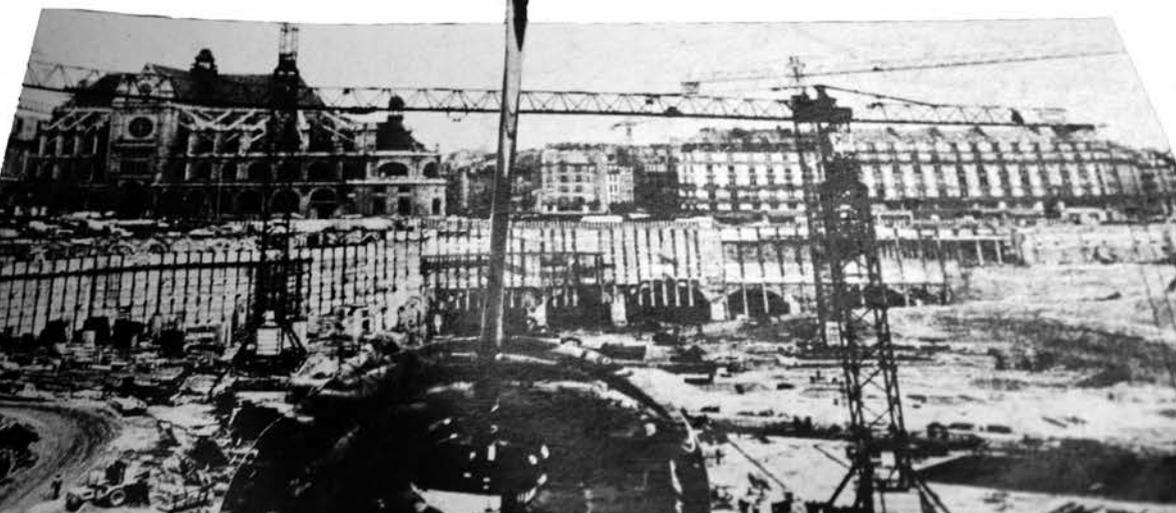
Daniele Campobenedetto

Paris les Halles

Storie di un futuro conteso

Prefazione di Paola Viganò

Storia e storiografia
dell'architettura e della città
FrancoAngeli



Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Storia e storiografia dell'architettura e della città

Collana diretta da Carlo Olmo (Politecnico di Torino)

Comitato scientifico: Edoardo Piccoli (Politecnico di Torino, vicedirettore); Denis Bocquet (Ensa Strasbourg); Dirk De Meyer (Ghent University); Concetta Lenza (Seconda Università degli Studi di Napoli); Paolo Scrivano (Xi'an Jiaotong - Liverpool University, Suzhou)

La collana pubblica testi inediti e tratti da ricerche originali di storia dell'architettura e della città. Il primo obiettivo che si propone è indagare professioni, committenze, processi decisionali, dibattiti teorici, scelte economiche che danno forma a singoli edifici o a parti di città. Il secondo è di dare parola a studiosi formati, ma ancora giovani, che non sempre trovano occasioni per ripensare, sotto forma di un testo compiuto e completo, il proprio itinerario di ricerca. I manoscritti vengono presentati al Comitato scientifico, e accettati o respinti in seguito a review da parte di almeno un membro interno e uno esterno al Comitato scientifico.

Daniele Campobenedetto

Paris les Halles

Storie di un futuro conteso

Prefazione di Paola Viganò

Storia e storiografia dell'architettura e della città
FrancoAngeli

Ringraziamenti

Alle origini di questo libro è una tesi di dottorato difesa presso il Politecnico di Torino e l'Université Paris Est. A Carlo Olmo che ha guidato quel lavoro, sempre lasciando la libertà dell'indagine e mai trascurando la critica pungente. A Pierre Pinon, per le sue inesauribili testimonianze.

A coloro che hanno stimolato e discusso la ricerca. A Matteo Robiglio, stimolo costante e vulcanica fonte di dubbi e nuove piste, a Giovanni Durbiano, Alessandro Armano, senza i quali una parte di questo lavoro non esisterebbe. A Denis Bocquet, Paola Viganò, Cristina Bianchetti, Filippo de Pieri, Jacques Lucan, Michela Rosso, Manfredo di Robilant, Jean-Louis Violeau, ciascuno pronto a condividere la propria esperienza. La stesura di questo libro non sarebbe stata possibile senza coloro i quali hanno messo a disposizione tempo, materiali e generosità. A David Bigelman e Jean-Pierre Feugas a cui devo l'affaccio sul modo dei professionisti francesi. A François Grether, Gérard Grandval, Antoine Grumbach, Alicia Listowsky, André Schuch, Nathan Starkman, Jean-Louis Soubileau, coinvolti nella saga delle Halles e preziosi topografi della sua complessità. Ad Agostina Pinon per il suo inesauribile sostegno.

Un ringraziamento va alla direzione degli Archives Nationales, degli Archives de Paris, dell'Atelier Parisien d'Urbanisme, a Ricardo Bofill, Jean-Claude Bernard, Fabio Rieti, Michèle Arretche, Gilles Davoine, che hanno permesso la pubblicazione di un ricco apparato iconografico, e a David Peyceré e Vincent Tuchais per l'aiuto nelle ricerche d'archivio. Grazie anche a tutti gli operatori e magazzinieri degli archivi esplorati.

A Caterina Barioglio, collega avventuriera dei progetti più disparati.

Dedico questo lavoro alla mia famiglia e a tutte le persone importanti, quelle che più mi hanno tenuto lontano dalla scrittura.

In copertina: Estratto dalla copertina di
AMC – Architecture Mouvement Continuité, n. 36, 1975

Copyright © 2017 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Lista delle abbreviazioni	pag. 7
Prefazione di Paola Viganò	» 9
Introduzione. Storie di un futuro conteso	» 13
1. La città nuova (dal dopoguerra al 1968)	» 27
Un nuovo centro per Parigi	» 27
Una collezione di immaginari	» 40
Tentativi di mediazione e tentativi di rivoluzione	» 53
Fare la città. Tra burocrazie e prove di pianificazione	» 62
2. Parigi contesa. Tra <i>rénovation</i> e <i>conservation</i> (1969-1973)	» 67
Vague souterraine	» 67
L'architettura delle burocrazie e degli architetti	» 79
La battaglia delle Halles	» 90
3. Architettura di una transizione (1974-1977)	» 107
Continuità e discontinuità	» 107
Desideri di grandeur e di spazio pubblico	» 126
Verso un'architettura urbana	» 142
4. Un'eredità difficile (1978-1989)	» 151
Un altro Beaubourg	» 151
Equilibri in movimento	» 157
Le Halles in contraddizione	» 170

Postfazione (o embellissement)	» 189
Appendici	» 195
Bibliografia	» 201

Lista delle abbreviazioni

APUR: Atelier Parisien d'Urbanisme

CCI: Centre du Commerce International

CDU: Centre de Documentation et d'Urbanisme

CIAH: Comité d'Initiative pour l'Animation et l'Aménagement du quartier des Halles

COPRAS: Comité Parisien de Recherche et d'Action Sociale

CREDOC: Centre de Recherche pour l'Etude et l'Observation des Conditions de vie

IAURP: Institut d'Aménagement et d'Urbanisme de la Région Parisienne

PAZ: Plan d'Aménagement de Zone

PPEP: Plan Programme de l'Est Parisien

POS: Plan d'Occupation des Sols

PUD: Plan d'Urbanisme Directeur

SEAH: Société Civile d'Etudes pour l'Aménagement des Halles de Paris

SDAU: Schéma Directeur d'Aménagement et d'Urbanisme

SEMAH: Société d'Economie Mixte pour l'Aménagement des Halles

SER: Service d'Etudes et de Recherches

ZAC: Zone d'Aménagement Concertées

ZUP: Zones à Urbaniser par Priorité

Abbreviazioni archivi:

AN: Archives Nationales

AP: Archives de Paris

IFA: Institut Français d'Architecture*

BNF: Bibliothèque nationale de France

DOC APUR: Documentation Atelier Parisien d'Urbanisme

BHV: Bibliothèque administrative de l'Hotel de Ville

BHVP: Bibliothèque Historique de la Ville de Paris

BMO: Bulletin Municipal Officiel

Abbreviazioni delle citazioni di documenti d'archivio:

Le citazioni dei documenti d'archivio seguono lo schema
codice archivio : collocazione fondo.

Per quanto riguarda alcuni fondi dell'Institut Français d'Architecture e degli Archives Nationales è citato anche il nome del fondo per esteso.

Un esempio:

AP : 1515W 965 = in Archives de Paris, collocazione fondo 1515W, faldone 965.

* Nel corso della ricerca i fondi dell'IFA sono stati rinominati Archives de la Cité de l'Architecture et du Patrimoine.

Prefazione

di Paola Viganò

Paris les Halles. Storie di un futuro conteso è il libro di un giovane storico e progettista, Daniele Campobenedetto, proveniente da un *berceau* accademico fertile, che tocca uno dei luoghi significativi di Parigi e della grande Parigi. Le *Halles* delle derive situazioniste, le *Halles* popolari e gentrificate, *hub* congestionato e ombelico infrastrutturale della metropoli, sono alla base di un racconto di storia urbana nel quale è sviluppata l'ipotesi di poter riflettere alla scala dell'agglomerazione parigina a partire da uno dei suoi episodi di trasformazione più discussi e controversi della seconda metà del ventesimo secolo. Al centro della metropoli, così come nelle sue diverse *banlieues*, Parigi si immagina moderna: innumerevoli progetti si accumulano su un territorio di confronto e contrasti tra istituzioni, politici, burocrazie, esperti, intellettuali e società civile.

Attraversando fino a tempi recenti il nodo di scambio delle Halles, accanto alla nevrosi da congestione di un luogo per il quale tutti i flussi devono passare, si leva lo stupore per l'incontro inabituale di corpi che nuotano, immersi nell'acqua trasparente di una piscina contenuta nel sandwich complesso di un sottosuolo metropolitano, al di sotto di un giardino postmoderno che non è mai stato davvero assorbito dalla città, oggi sostituito da un nuovo giardino e da nuovi oggetti che ne reinterpretano lo spazio. È tuttavia sempre qui, anche dopo le ultime trasformazioni, che possiamo comprendere la forza della struttura radiocentrica e gerarchica sulla quale Parigi è costruita, nel luogo d'incontro senza scambio tra le popolazioni provenienti

dalle *banlieues*, le migliaia di turisti che ogni giorno visitano Parigi, i *city users* ed i parigini.

Il libro di Campobenedetto si appoggia ad una tesi di dottorato più ampia (*L'Atelier Parisien d'Urbanisme tra rénovation e forma urbana (1967-1989). Il ruolo di un'agenzia pubblica nella trasformazione dello spazio urbano a Parigi*, 2015) e ha sullo sfondo un'osservazione approfondita della vicenda del Grand Paris (*Grand Pari(s): metodo, legittimazione e rappresentazione nel processo di costruzione sull'avvenire della metropoli parigina*, 2011, tesi di laurea). Il suo lavoro, metodico e rigoroso, consente di avanzare un giudizio circostanziato su una figura e uno stile progettuale specifico: il grande progetto urbano, portato dai più alti livelli di potere politico, inserito nella macchina tecnocratica istituzionale e allo stesso tempo occasione per contro-progetti di outsiders che, autoinvestendosi, producono e propongono visioni differenti. Forma, figura e stile di progetto che insistono sul rapporto tra architettura, urbanistica e potere.

Al di là del dibattito in difesa della scala e dei caratteri dello spazio urbano tradizionale contro le interpretazioni moderniste di torri e barre che attraversa la “saga” delle *Halles* (dibattito non esclusivo della vicenda e neppure di Parigi), vorrei soffermarmi su due temi che con maggiore chiarezza ne individuano la specificità e connettono più chiaramente le *Halles* alla scala della metropoli parigina. Entrambi i temi sono stati affrontati nella costruzione, insieme a Bernardo Secchi, di una visione per il Grand Paris, utilizzando, nel corso del lavoro, due principali metafore concettuali: in un primo momento quella della porosità poi, nel corso della riflessione condotta in seno all'*Atelier international du Grand Paris* (AIGP), quella dell'orizzontalità. Di spazio e relazioni.

Il primo tema che le *Halles* propongono è quello del nodo che fissa e rappresenta, con la sua organizzazione spaziale e funzionale, oggi non ancora dissolta, l'idea di grande città circondata da una vasta periferia, che da questa dipende e che questa serve. Dai diversi punti cardinali, le *Halles* con la stazione RER sono destinazione e luogo di scambio fondamentali per raggiungere le diverse parti di Parigi provenendo dalla sua periferia. Il modello *hub and spoke*, descritto da Graham and Marvin in *Splintering Urbanism* (2001) è, nel

caso delle Halles, espressione di una forma che piega e semplifica le relazioni variegata e di intensità diversa tra le diverse parti della metropoli a un presupposto astratto, e cioè che il centro di Parigi sia la destinazione di ogni flusso e che valga quindi la pena di privilegiare questo movimento sugli altri, orizzontali, tra periferia e periferia. Una gerarchia così spinta, che distorce e costringe entro figure ormai poco comprensibili le dinamiche emergenti nel Grand Paris, aveva, dal nostro punto di vista, responsabilità non minori, nel funzionamento poco efficiente della rete di trasporto pubblico e nel ritardare la presa di coscienza della nuova scala e della nuova forma della metropoli parigina. I progetti per le Halles non hanno mai messo in discussione questo modello. Se dunque è vero che attraverso questo caso importante e strategico possiamo comprendere la metropoli, non è nel progetto delle Halles che si trova la chiave interpretativa della grande Parigi, contemporanea e futura.

Il secondo tema posto dalla vicenda delle Halles riguarda forma, figura e stile del progetto, il loro esplicitarsi in un processo allo stesso tempo autoritario ed opaco, instabile e di potere, a partire dalla vaghezza del concetto di *rénovation urbaine*, con le sue implicazioni sulla definizione di spazio urbano e di spazio pubblico. È l'arrivo del nodo RER che fonda la *tabula rasa*, con la decisione di demolire i padiglioni Baltard e l'incapacità a trattare il palinsesto urbano. La scelta del giardino, dopo la *tabula rasa*, è espressione della vaghezza delle idee di *rénovation* e della difficoltà ad immaginare un principio insediativo capace di rifondare un'idea di città.

Il progetto-processo descritto in questo libro si alimenta di ricerche, studi, rapporti; macina esplorazioni e proposte progettuali; segue le logiche di un potere cangiante, ricerca forme di espressione simbolica di tale potere, in una metropoli che solo da presidenti della Nazione è pensabile come progetto. La vicenda delle *Halles* appartiene, da questo punto di vista, ad una epoca distinta, di progetti *phares* che illuminano della loro luce il resto della metropoli-periferia, di progetti per una Capitale nella quale si rappresenta un potere davvero centralizzato che oggi non ha più i mezzi, né la legittimazione, per imporre una propria visione, anche se alcuni ne piangono la scomparsa immaginandone un'esistenza surrettizia che cambierebbe, di quei progetti, le forme e le figure, pur conservandone lo stile, la catena operativa, la struttura e la centralità del ruolo

delle istituzioni. Quella famiglia di progetti non solo non avrebbe oggi la stessa risonanza, ma sarebbe anche progettata diversamente, all'interno di processi profondamente diversi.

Il libro *Paris les Halles. Storie di un futuro conteso* ha il merito di aprire alcune delle scatole nere che affollano lo spazio della città moderna e contemporanea, in un racconto non risolutivo, ma aperto, ricco di spunti e riflessioni sulla storia delle trasformazioni urbane della Grande Parigi.

Introduzione

Storie di un futuro conteso

Passeggiando per la *rive droite*, magari in cerca d'aria fresca dopo un pomeriggio passato a visitare una mostra al Centre Pompidou, potrà capitare di provar piacere nel perdersi tra le stradine che incrociano il trafficato boulevard de Sébastopol. Non passerebbe più di qualche minuto di questo girovagare che si incapperebbe in un'enorme struttura in vetro e acciaio ocra che, con le ali come di una manta, protegge una scalinata in discesa pronta ad inghiottire chiunque vi si avvicini. In basso, la moltitudine di esercizi del centro commerciale delle Halles è in attesa di accarezzare il portafoglio di passanti e turisti. L'unica salvezza è costeggiare la struttura e approdare nel giardino che alterna verde e pietra, aprendo la vista verso la rotonda della vecchia Borsa e la massa imponente della chiesa di Saint-Eustache.

Immaginiamo ora di tornare indietro di circa vent'anni, nel 1995. Il centre Pompidou offre già la sua permanente e l'occasione della passeggiata potrebbe essere la stessa, ma attraversato il boulevard de Sébastopol, si troverebbe un panorama un po' diverso. Al posto della manta d'acciaio c'è un basso edificio composto da grandi ombrelli che nascono dal terreno. Arrampicatosi sulle sue terrazze, l'osservatore vedrebbe ai suoi piedi un giardino diverso, con un grande taglio diagonale a cui però non si può arrivare. Un cratere squadrato, delle dimensioni di un piccolo campo sportivo, impedisce di raggiungerlo, ma dall'alto di quella posizione si può intuire che offre lo stesso tipo di svago incontrato nel tempo presente: è il Forum des Halles.

Ancora indietro di vent'anni, 1975. Svoltato l'ultimo angolo prima di quello che ormai si può riconoscere come la spianata degli ex mercati generali, un cratere ben più grande si para davanti al *flaneur*. È un enorme cantiere profondo più di trenta metri, talmente vasto e prolungato nel tempo da permettere al suo interno la realizzazione di un western, con tanto di cariche di cavalleria unionista.

Un ulteriore salto temporale porterebbe nel 1955, questa volta in mezzo alle cataste di cassette e ai quarti di bue delle Halles Centrales, riparati dai dieci padiglioni di Victor Baltard. Intorno a questi, vecchie case, chiasso, *poules* e camion accolgono avventori di ogni genere, o almeno così Billy Wilder ritrae all'americana il quartiere in *Irma la Dolce*.

Lo straniamento che si proverebbe in un tale viaggio nel tempo consegue ad un fatto: il centro, quasi il centro topografico, di Parigi ha cambiato radicalmente la sua faccia più volte in sessant'anni. La cosa di certo non è sfuggita a studiosi e giornalisti che si sono prodigati in descrizioni e analisi. La ricerca delle motivazioni di questo cambiamento spetta probabilmente ad economisti e scienziati politici, ma un po' più modestamente, collezionando prove e indizi, possiamo provare attraverso questo scritto a indagarne i modi.

Quella della trasformazione delle Halles è una storia piena di personaggi di cui spesso si fa fatica a riconoscere i volti, nascosti sotto pile di lucido per disegni e faldoni stenografati di rapporti dei consigli comunali. Solo di tanto in tanto un architetto conosciuto, un personaggio politico, un presidente della Repubblica fa capolino, alle volte con un ruolo molto più insolito di quello che si potrebbe immaginare. In primo piano restano così i documenti e i progetti, a centinaia, attraverso i quali questi personaggi raccontano professionalità e intenzioni, a volte mostrandosi, più spesso celandosi dietro una moltitudine di acronimi.

Nonostante la fama delle Halles, pochi hanno tentato di raccontare il capitolo novecentesco di questa storia di persone e progetti. C'è stato chi, come Bertrand Lemoine¹, ha ripercorso la vicenda nei secoli, affacciandosi solamente alle trasformazioni degli anni Settanta

1. Bertrand Lemoine, *Les Halles de Paris. L'histoire d'un lieu, les péripéties d'une reconstruction, la succession des projets, l'architecture d'un monument, l'enjeu d'une «Cité»*, l'Equerre, Parigi, 1980.

e Ottanta, o chi, come Christian Michel², ne ha proposto una lettura partigiana e politica, o ancora chi, come François Serrand³, ha ripercorso quegli anni attraverso le lenti delle associazioni di quartiere.

Molti sono invece i racconti per frammenti, offerti dalle cronache giornalistiche⁴, dalla stampa specializzata e dai rapporti dei consigli comunali: onde di informazioni che sommergono nei punti di flesso del tortuoso percorso delle Halles e che si ritirano nelle silenziose fasi di lavoro di progettisti e burocrazie.

Rimane così da esplorare questo *récit* da una prospettiva intermedia, ovvero nel mezzo tra il punto di vista di Roland Barthes⁵ o Victor Hugo⁶ che, dall'alto della Tour Eiffel o delle torri di Notre-Dame, tentano di cogliere i meccanismi della città che li circonda, e il punto di vista di Michel de Certeau⁷ che si tuffa in strada per cogliere le tattiche di chi abita un luogo. In altre parole rimane da esplorare un campo che sta tra la sfera politica e i progetti di architetti e urbanisti, un campo che può, forse, fornire qualche elemento di interpretazione sul mancato avverarsi delle visioni di futuro degli uni e degli altri.

Come in tutti i racconti, anche per la sequenza di eventi che trasforma le Halles di Parigi nel secondo Novecento è difficile individuare un inizio. Si potrebbe iniziare dal 1962, quando si decreta il trasferimento dei mercati generali fuori dal centro, oppure nel 1954, quando inizia il processo di revisione degli strumenti urbanistici per le trasformazioni di Parigi, tuttavia, ancora secondo la prospettiva intermedia che si è scelto di mantenere, è l'anno 1967 a fornire più elementi interpretativi.

Questo è l'anno in cui divengono evidenti, nel contesto di una riorganizzazione dello Stato francese, gli indizi della crisi di un'urbanistica previsionale che aveva guidato lo sviluppo urbano nel secondo dopoguerra. È l'anno in cui il Plan d'Urbanisme Directeur, lo strumento attraverso il quale era stata diretta la politica

2. Christian Michel, *Les Halles. La renaissance d'un quartier 1966-1988*, Masson, Parigi, 1988.

3. François Serrand, *Le pari des Halles de Paris*, Aubin éditeur, Parigi, 2001.

4. In particolare André Fermigier sarà uno dei giornalisti più prolifici nel restituire, sulle pagine del «Nouvel Observateur» la vicenda delle Halles.

5. Roland Barthes, *La tour Eiffel*, Éditions du Seuil, Parigi, 1989.

6. Victor Hugo, *Notre-Dame de Paris*, Arnoldo Mondadori, Milano, 1985, capitolo 2.

7. Michel De Certeau, *L'invention du quotidien. Arts de faire*, Union Générale d'éditions, Parigi, 1980.

di rinnovamento del tessuto urbano della città, viene messo in discussione da nuovi piani e nuove leggi⁸, è l'anno che prepara al Sessantotto nelle scuole di architettura e durante il quale si apre un dibattito sulle forme di quel rinnovamento che avrà come protagonista proprio l'area delle Halles.

In questo contesto viene però ridiscusso anche il ruolo di quei *bureaux d'études* e di quelle agenzie pubbliche nate nei primi anni dopo il secondo conflitto mondiale con compiti legati allo studio e al governo del territorio, che avevano contribuito a costruire l'egemonia dello Stato. Grazie al nuovo ruolo acquisito, queste agenzie saranno sempre di più in grado di orientare le scelte delle amministrazioni locali, forti di una rinnovata autonomia⁹.

Come dicevamo, ogni inizio è difficile da individuare e tutti questi elementi non bastano a delimitare definitivamente l'incipit di una storia urbana che, lo si vedrà nelle prime pagine di questo libro, necessita di qualche carotaggio indietro nel tempo per poter essere raccontata. Tuttavia il 1967 offre un punto di partenza che va al di là della sola vicenda delle Halles, permettendone una lettura sulla scala più ampia delle trasformazioni urbane parigine, francesi e forse europee.

Così come il principio, anche il possibile finale di questo racconto rimane aperto. Non basterà infatti la chiusura dei cantieri del Forum des Halles, e del giardino che sostituisce gli ottocenteschi mercati generali, a interrompere la successione delle trasformazioni del ventre di Parigi. Tuttavia, proprio la fine di quei cantieri avviene in un anno molto particolare per Parigi e per la Francia: il 1989. Questo è l'anno dei concorsi per la riqualificazione delle superfici industriali e infrastrutturali della città di Parigi, dopo una stagione che aveva visto la prima ondata dei *Grands Projets* mitterrandiani e i primi tentativi di riconversione di un'area industriale in spazio pubblico alla Villette. La competizione per il parc de Bercy e per la Bibliothèque Nationale, insieme ai nuovi quartieri per l'enorme area di trasformazione *Seine Sud-Est*, a cavallo del fiume, consolidano un cambiamento nel modo di pensare le trasformazioni della città.

8. Nel 1967 inizia il processo di redazione di quello che, dieci anni dopo verrà approvato come lo *Schéma directeur d'aménagement et d'urbanisme de la Ville de Paris*.

9. Viviane Claude, *Faire la ville*, Parenthèses, Marsiglia, 2005, p. 177.

Questo cambiamento non è che un elemento di un grande dibattito che, da qualche anno, stava preparando alle celebrazioni per il bicentenario della Rivoluzione. Un dibattito storico e politico all'interno del quale veniva sottoposto ad analisi il concetto stesso di Stato e di Nazione e che porterà ad effetti concreti, come la riforma delle autonomie locali nel sistema istituzionale francese.

La ridefinizione dell'assetto urbano parigino alla scala della metropoli entra quindi a pieno diritto in questo gioco, ritornando ad una scala di progetto rimasta in secondo piano per decenni. Nel 1989, tuttavia, il ritorno a questa scala metropolitana ha caratteristiche diverse da quanto era accaduto nell'immediato dopoguerra. Se nei primi anni Cinquanta il discorso su Parigi si concentrava sulle infrastrutture che avrebbero traghettato la città nella modernità, con la fine degli anni Ottanta inizia un processo di revisione strategico che punta anche ad un progetto istituzionale¹⁰.

In questo contesto, l'attenzione alla forma urbana, coltivata nelle nuove Unités Pédagogiques, nate dallo smembramento dell'École des Beaux-Arts, si conferma come il nuovo orizzonte per la riconversione delle porzioni di città nel frattempo svuotate delle funzioni produttive. Un orizzonte che però non coinvolgerà che marginalmente le Halles, giunte al termine di una serrata sequenza di progetti ed esperienze.

I possibili estremi di questo racconto raccolgono così elementi che rendono l'area dei mercati generali uno straordinario paio di lenti per leggere le svolte nella storia e nel progetto della città. Dal dibattito aperto intorno al 1967 nel tentativo di definire il rinnovamento urbano di una città che cercava la propria modernità, al ritorno alla forma urbana della fine degli anni Ottanta, sul terreno delle Halles si susseguono e si scontrano modi diversi di pensare la città del futuro. Questi sono messi in campo da presidenti della Repubblica, prefetti e poi sindaci; interpretati e definiti da un piccolo esercito di progettisti; osteggiati e ridiscussi da cittadini, intellettuali e giornalisti.

Questo percorso, che proveremo a ritracciare attraverso le pagine di questo libro, svela, almeno in parte, le conseguenze e le incertezze che si producono quando quelli che appaiono come paradigmi

10. Questo processo passa per esperienze come *Banlieue 89*, promosso da Roland Castro e Michel Cantal-Dupart, che puntava ad una rivoluzione delle periferie, *Les seuils de Paris*, del 2001 promosso dalla Ville de Paris, e più recentemente per le costruzioni di scenari urbani attraverso la consultazione internazionale *Le Grand Pari(s)* e l'*Atelier International du Grand Paris*.

condivisi per il futuro della città escono dall'iperuranio delle dichiarazioni programmatiche per trasformarsi in modificazioni reali.

Il primo di questi paradigmi è la trasformazione di Parigi in città moderna. Nel corso degli anni Cinquanta e Sessanta gli interventi nei grandi quartieri ai limiti del centro storico, il cosiddetto *polygone sacré*, avevano trasformato radicalmente il tessuto della città. Le alte torri nate sulle piastre urbane nei quartieri del Beaugrenelle, delle Olympiades, di Porte d'Italie, della Place des Fêtes, stavano testando i principi insediativi della modernità. La costruzione della voie express rive-droite aveva continuato nel centro ciò che il grande *ring* del boulevard Périphérique stava facendo ai limiti del territorio comunale, portando la circolazione veloce nel cuore di Parigi, mentre fuori dalla città si preparava la costruzione delle *Villes Nouvelles*.

La modernità immaginata per Parigi dalle istituzioni non si ferma però a questi strumenti di trasformazione urbana. L'arrivo di capitali pubblici e privati in anni particolarmente favorevoli nell'economia francese¹¹, tanto da meritarsi l'appellativo di *Trente Glorieuses*, aveva spinto oltre le forme di questo paradigma: si immagina una città sotterranea, dotata di autostrade e servizi, che viene sottoposta a studi e verifiche già dalla fine degli anni Cinquanta. L'utopia stava facendo le prime prove di realtà.

L'insieme di questi tentativi andrà presto sotto il nome di *rénovation*, il tentativo di rinnovare una città percepita come congestionata, caotica e inadeguata alla vita contemporanea, per trasformarla in una capitale mondiale. E le Halles vengono presto individuate dalle istituzioni come il tassello iniziale di questo cambiamento alla scala della metropoli. Ma sarà proprio la trasformazione delle Halles a porre una questione fondamentale: che forma ha questa *rénovation* quando si inserisce nel tessuto storico della città? Come si traduce un'idea di città in progetti, superfici, volumi e cantieri?

I tentativi di risposta, sotto la forma di progetti e procedure, costituiscono una collezione di approcci al rinnovamento urbano attorno ai quali nascerà un conflitto che coinvolgerà tutta la società parigina. Un conflitto nel quale progettisti e istituzioni saranno costretti a inventare nuovi modi di affrontare le trasformazioni urbane.

Un secondo paradigma è il superamento della *rénovation* attraverso il tentativo di ridefinirne i confini, sostituendo alla città

11. Jacques Brun, *La ville aujourd'hui: croissance urbaine et crise du citoyen*, in Georges Duby, *Histoire de la France urbaine*, Éditions du Seuil, Parigi, 1980.

moderna la ricerca di un simbolo per la comunità urbana, un nuovo monumento per il centro di Parigi. Questa svolta arriva nel 1974, in coincidenza con l'elezione di Valéry Giscard d'Estaing alla Presidenza della Repubblica, ma anche con la crisi dei capitali che avevano sostenuto la *rénovation*. A questi avvenimenti conseguirà la fine della politica di costruzione dei *grands ensembles* e l'interruzione di grandi progetti infrastrutturali del centro di Parigi, come la voie express rive-gauche.

Dopo la chiusura della stagione che aveva portato, nella metà degli anni Settanta, alla costruzione del Centre Pompidou, le Halles si offrono come il terreno privilegiato per la sperimentazione di un nuovo modo di pensare la città. La spianata dei mercati non sarebbe più stata il primo ed esemplare tassello di una strategia globale per il rinnovamento urbano di Parigi, ma piuttosto un nuovo polo culturale nel quale tutti i parigini avrebbero potuto identificarsi. Le Halles, forse ancora prima della Villette, divengono così il terreno su cui atterrano gran parte dei progetti di équipement public, dalla biblioteca nazionale alla casa della musica, complici i vuoti (o forse sarebbe meglio direi i "buchi"¹²) lasciati dall'interruzione dei progetti precedenti.

Il terzo paradigma è quello della formazione di uno spazio pubblico che possa diventare luogo dell'espressione di una società urbana. Questa, nel frattempo, aveva trovato un nuovo punto di riferimento politico con il ritorno del sindaco a Parigi dopo decenni di governo del prefetto. Sarà infatti solamente alla fine degli anni Settanta che, consumato un violento scontro istituzionale tra Stato e Città con protagoniste proprio le aree delle Halles e della Villette, l'area dei mercati diverrà il campo per il tentativo di creazione di uno spazio pubblico alla scala del quartiere e della metropoli, uno spazio pubblico circondato dal tessuto storico della Parigi medievale e settecentesca, salvato dalle ruspe della *rénovation*. Ma quest'ultima idea di città dovrà scontrarsi sul nascere con l'exasperazione diffusa rispetto ad un processo di trasformazione troppo lungo che non riuscirà più ad assorbire le istanze di attenzione verso la forma urbana che, alla Villette o nelle operazioni di recupero del centro, erano già esplicite alla fine degli anni Settanta.

12. Il cantiere delle Halles acquisterà presto l'appellativo di *trou*, ovvero di "buco".